



PATTO PER LA PARTECIPAZIONE

PATTO PER LA PARTECIPAZIONE. VERSO UNA DEMOCRAZIA COLLABORATIVA COME INFRASTRUTTURA ISTITUZIONALE.

Il Patto per la Partecipazione nasce dalla consapevolezza che la democrazia contemporanea non può più esaurirsi nell'alternanza elettorale e nelle sole dinamiche rappresentative. La crescente complessità delle società globalizzate, l'aumento delle disuguaglianze e la crisi di fiducia nei confronti delle istituzioni richiedono un salto di qualità nelle pratiche di governo. È necessario passare da una partecipazione episodica a un'architettura stabile di collaborazione civica che accompagni l'intero ciclo delle politiche pubbliche, dalla fase di definizione dell'agenda fino al monitoraggio e alla valutazione degli esiti.

In letteratura questo passaggio è stato ampiamente discusso. Arnstein già negli anni Sessanta aveva delineato la *ladder of participation*, una

scala che distingue tra forme simboliche e forme sostanziali di coinvolgimento, segnalando come la cittadinanza attiva possa tradursi in reale potere decisionale solo quando le istituzioni cedono parte della propria sovranità a processi inclusivi. Più recentemente, autori come Archon Fung hanno teorizzato la democrazia partecipativa come *empowered participation*, cioè come dispositivo istituzionale in grado di redistribuire capacità decisionale e responsabilità. In Italia studiosi come Luigi Bobbio e Giovanni Allegretti hanno analizzato esperienze di bilanci partecipativi e processi deliberativi territoriali, evidenziando il potenziale di innovazione democratica quando la partecipazione è riconosciuta come diritto e non come concessione.



Il Patto si propone come un laboratorio istituzionale che integra strumenti digitali, deliberativi, finanziari e territoriali, collocandosi nella scia delle esperienze più avanzate di democrazia collaborativa a livello internazionale. Non si tratta di replicare modelli esterni, ma di adattarli a un contesto regionale, con una forte attenzione alla trasparenza, alla tracciabilità e all'inclusione sociale. L'obiettivo è costruire un ecosistema che renda la partecipazione non un evento straordinario, ma un'infrastruttura ordinaria e permanente del governo pubblico.

La piattaforma ***PartecipaCampania*** rappresenta la spina dorsale digitale del sistema. Essa consente di pubblicare in forma integrale e leggibile gli atti normativi e amministrativi, di monitorarne le modifiche attraverso sistemi di *versioning*, di consentire ai cittadini di

commentare, proporre emendamenti e allegare dossier. Non si tratta semplicemente di un portale informativo, ma di un vero e proprio ambiente deliberativo, dove la tracciabilità delle interazioni garantisce *accountability* e la disponibilità di *API open data* (Application Programming Interface per dati aperti) permette analisi indipendenti e riutilizzo civico dell'informazione. In termini istituzionali, la piattaforma funziona come "infrastruttura abilitante" per la trasparenza, in grado di ridurre le asimmetrie informative tra cittadini e decisori politici.



Il ***Referendum Propositivo Permanente*** costituisce il secondo pilastro del Patto. Esso introduce un canale strutturale di agenda *setting* dal basso, in cui i cittadini, raccogliendo un numero definito di firme, possono sottoporre al Consiglio regionale una proposta di legge. A differenza degli strumenti consultivi, qui l'assemblea legislativa è obbligata a discutere la proposta entro tempi certi, garantendo un confronto pubblico preliminare e la possibilità di emendamenti migliorativi. La letteratura sui processi deliberativi ha dimostrato che l'apertura di canali propositivi aumenta la qualità delle politiche e stimola l'innovazione normativa (Smith, 2009). Questo dispositivo istituzionalizza il diritto all'iniziativa legislativa popolare, rafforzando la responsabilità delle assemblee rappresentative e avvicinando il diritto formale alla prassi politica.



Il **Bilancio Partecipativo Vincolante** costituisce la leva economica del Patto. Una quota fissa del bilancio regionale, ad esempio il cinque per cento, è destinata a progetti scelti direttamente dai cittadini attraverso un processo articolato in proposte, valutazione di fattibilità, discussione pubblica e voto. Questo strumento, sperimentato a Porto Alegre a partire dagli anni Novanta e oggi diffuso in centinaia di città europee, ha dimostrato di generare inclusione sociale, redistribuzione delle risorse e maggiore fiducia nelle istituzioni. L'innovazione del Patto consiste nell'introdurre un bilancio partecipativo regionale, con commissioni miste di verifica tecnica e indicatori di impatto che misurano non solo la quantità di progetti realizzati, ma anche la loro sostenibilità ambientale e sociale.

Un elemento di particolare originalità è rappresentato dalle **Primarie Aperte Per La Selezione Degli Assessori**. Questo “dispositivo”, che unisce competenza tecnica e legittimazione popolare, risponde all'esigenza di ridurre opacità e asimmetrie informative nella formazione delle giunte regionali. Il processo prevede la definizione di requisiti professionali minimi, una preselezione affidata a una commissione indipendente, il voto pubblico per definire una rosa di finalisti e infine la scelta del presidente con obbligo di motivazione trasparente. La combinazione di selezione tecnica e legittimazione democratica crea un equilibrio innovativo tra merito e rappresentanza, in linea con i principi di *open government* e con le raccomandazioni OCSE sulla qualità della *governance*.

Il **Consiglio dei Territori** assicura il raccordo multilivello tra istituzioni regionali, amministrazioni locali e comunità civiche. Si tratta di un'assemblea composita che integra sindaci, Comunità montane, Distretti, Gruppi di Promozione Locale, Comitati civici e Rappresentanze di categoria, con funzione consultiva vincolante sulle grandi opere infrastrutturali e sulle spese strategiche. Le riunioni itineranti, i fondi di accompagnamento per la partecipazione dei piccoli comuni e l'integrazione con la piattaforma digitale garantiscono prossimità e inclusione. Questo strumento risponde a un principio di giustizia territoriale, evitando squilibri tra aree urbane e interne e promuovendo una pianificazione più equa e condivisa.

Il disegno complessivo del Patto potrebbe essere sorretto da una legge quadro regionale, da un'autorità indipendente per la trasparenza

partecipativa con poteri sanzionatori, da un piano di comunicazione e formazione civica e da un sistema di monitoraggio biennale basato su indicatori pubblici. Tale impianto non solo formalizza gli strumenti, ma ne garantisce stabilità, controllo e *accountability*. La partecipazione diventa così un diritto strutturale, dotato di garanzie normative e di meccanismi di valutazione costante.



In prospettiva comparata, il **PATTO PER LA PARTECIPAZIONE** si inserisce nel solco delle esperienze europee di democrazia deliberativa e partecipativa, rappresentando però un avanzamento significativo grazie all'integrazione tra piattaforme digitali, strumenti deliberativi, leve finanziarie e processi di selezione della classe dirigente. Il suo valore non risiede solo nell'innovazione istituzionale, ma nella capacità di costruire fiducia e di generare capitale sociale, elementi indispensabili per la qualità delle politiche pubbliche e per la legittimità democratica.



PROPOSTA DETTAGLIATA DEL “PATTO PER LA PARTECIPAZIONE”

Un progetto pensato per trasformare la Regione Campania in laboratorio di democrazia attiva, dove cittadini, istituzioni e comunità locali collaborano in modo strutturato e trasparente. Di seguito un approfondimento significativo per ciascuna misura, con principi, modalità operative e fasi di attuazione.

PIATTAFORMA DIGITALE PARTECIPACAMPANIA

La piattaforma nasce con l'obiettivo di rendere ogni atto regionale immediatamente leggibile, commentabile e integrabile dalla cittadinanza.

Modalità operative

- Apertura pubblica dei documenti: testi di legge, delibere di giunta, piani di settore e bandi.
- Sistema di versioning: ogni modifica è tracciata con data, autore e motivazione.
- Sezione “Proposte dal basso”: i cittadini caricano emendamenti o proposte di iniziativa regionale, corredandoli di dossier di approfondimento.

GOVERNANCE E TRASPARENZA

- Un comitato di garanti (giuristi, tecnologi civici, rappresentanti associativi) supervisiona la correttezza dei dati e dei flussi.
- Reporting mensile sui contributi raccolti e sulle risposte della Giunta.
- Open data API per consentire a giornalisti e sviluppatori indipendenti di creare infografiche e applicazioni civiche.

Fasi di implementazione

1. Progettazione partecipata con workshop in ciascuna provincia.
2. Sviluppo e test pilota su una cartella tematica.
3. Lancio ufficiale e formazione a operatori comunali e associazioni.



REFERENDUM PROPOSITIVO PERMANENTE

Un meccanismo che non si limita a cancellare norme, ma che abilita i cittadini a promuovere nuove leggi regionali.

Caratteristiche principali

Quota di firma ridotta: lo 0,5 % degli elettori regionali.

Obbligo di discussione pubblica in Consiglio entro 60 giorni dalla validazione delle firme.

Voto finale con quorum del 20 % degli aventi diritto o soglia di approvazione semplice se superato il 35 % di partecipazione.

Strumenti di supporto

Ufficio regionale per il Referendum, con personale dedicato a orientare i promotori sulle procedure e la redazione tecnica del testo.

Sessioni pubbliche nei comuni capoluogo per illustrare la proposta e raccogliere osservazioni.

Impatto atteso

Maggiore responsabilizzazione dei gruppi organizzati (associazioni, comitati, rappresentanti di categoria).

Espansione del repertorio legislativo con proposte comunitarie su temi come economia circolare, agricoltura sociale, servizi digitali.

BILANCIO PARTECIPATIVO VINCOLANTE

Non un semplice sondaggio, ma l'assegnazione di risorse reali a progetti scelti dai cittadini.

Struttura del processo

5 % del bilancio regionale dedicato (circa 200 milioni di euro annui).

Assemblee provinciali e assemblee tematiche online per proporre e votare idee progettuali.

Commissione mista (tecnici regionali e rappresentanti civici) verifica fattibilità tecnica ed economica.



Tempistiche

Lancio delle “Giornate del Bilancio” in ogni provincia (estate 2026).

Raccolta delle proposte entro 60 giorni.

Fase di valutazione tecnica e via libera definitivo in giunta entro altri 30 giorni.

Risultati misurabili

Numero di iniziative finanziate per provincia e settore.

Coinvolgimento di under 35 e ONG locali.

Censimento delle opere realizzate con indicatori di impatto ambientale e sociale.

PRIMARIE APERTE PER GLI ASSESSORI

Un percorso elettorale trasparente per garantire competenza e legittimità popolare ai manager della Regione.

Meccanismo di selezione

Candidatura aperta a tutti i residenti in Campania titolari di specifici requisiti professionali.

Commissione indipendente (3 esperti civici, 2 docenti universitari, 2 rappresentanti di ordini professionali) pre-seleziona i migliori 10 profili.

Votazione pubblica online e in sede fisica: i cinque più votati diventano “assessment finalists”.

Il presidente della Regione sceglie gli assessori tra questi cinque, motivando la decisione con relazione pubblica.

Vantaggi

Garanzia di competenza settoriale

Maggiore legame con il territorio

Responsabilizzazione diretta dei candidati

CONSIGLIO DEI TERRITORI

Una nuova assemblea consultiva con poteri vincolanti su impatti locali e priorità d’investimento.

Composizione e funzioni

48 membri: 5 delegati delle città capoluogo, 5 delegati delle Province e Città metropolitana, 12 delegati di Comunità Montane, 12 rappresentanti di Comuni di quartiere e Movimenti civici, 10 delegati delle Associazioni di categoria, 4 delegati delle Camere di Commercio.

Qualifica parere vincolante su ogni progetto infrastrutturale e ogni spesa superiore a 5 milioni di euro.

Incontri mensili itineranti, per raccogliere esigenze dirette dai territori.



GOVERNANCE COMPLESSIVA E STEP SUCCESSIVI

Approvazione di una legge quadro entro dicembre 2026, con definizione di ruoli, competenze e risorse.

Costituzione di un'Autorità indipendente per la Trasparenza partecipativa, con potere sanzionatorio su inadempienze procedurali.

Piano di comunicazione e formazione diffuso, per garantire inclusione digitale e alfabetizzazione civica in tutte le province.

Monitoraggio biennale degli indicatori di partecipazione, con report pubblico e valutazione dell'efficacia delle misure.

Solo mettendo a sistema questi strumenti potremo trasformare la Campania in un modello di democrazia innovativa, dove “governare insieme” non è uno slogan ma un'imperativa pratica quotidiana.

Il documento propone un disegno organico di democrazia collaborativa che mira a trasformare l'azione pubblica in un processo trasparente, verificabile e aperto alla co-progettazione. L'idea guida consiste nel passare da una partecipazione episodica a un'architettura stabile di strumenti, capace di connettere cittadini, istituzioni e comunità in tutte le fasi del ciclo delle politiche. Il Patto per la Partecipazione si offre come laboratorio regionale, con un impianto che combina piattaforme digitali, meccanismi deliberativi, procedure di allocazione condivisa delle risorse e dispositivi di accountability, così da innestare una cultura dell'evidenza e del dialogo continuo nel governo ordinario.



PATTO PER LA PARTECIPAZIONE

Il perno tecnologico è la piattaforma **PartecipaCampania**, pensata per rendere leggibili, commentabili e tracciabili atti e processi decisionali. La pubblicazione integrale di testi normativi, delibere e bandi, l'introduzione del *versioning* che attribuisce ogni modifica a un autore e a una motivazione, lo spazio per proposte dal basso corredate da dossier, l'istituzione di un comitato di garanti, il reporting mensile e le API open data costruiscono un ecosistema che abilita un controllo diffuso e riuso civico dell'informazione. La scansione per fasi di co-progettazione territoriale, test pilota e lancio con formazione indica una prudenza metodologica orientata alla qualità e all'inclusione digitale.

Sul versante degli strumenti deliberativi, il **Referendum Propositivo Permanente** apre ai cittadini un canale creativo di agenda setting e di produzione normativa. La soglia di firme contenuta, l'obbligo di discussione entro tempi certi, i meccanismi di quorum calibrati e l'assistenza tecnica offerta da un ufficio regionale dedicato riducono le barriere di accesso e responsabilizzano gruppi organizzati e reti civiche. La previsione di sessioni pubbliche nei capoluoghi rende il confronto tracciabile, favorendo trasparenza e miglioramenti di merito prima del voto. L'obiettivo dichiarato è ampliare il repertorio legislativo con proposte su innovazione sociale e transizioni ecologiche e digitali che nascono dall'esperienza dei territori.

La leva finanziaria è attivata dal **Bilancio Partecipativo Vincolante**, che non si limita a consultazioni ma assegna quote certe di risorse a progetti scelti dai cittadini. La destinazione del cinque per cento del bilancio, l'articolazione di assemblee in presenza e online, la verifica di fattibilità affidata a una commissione mista e un calendario serrato di presentazione, valutazione e decisione disegnano un processo con esiti misurabili. Gli indicatori previsti sul numero di iniziative finanziate, sul coinvolgimento delle giovani generazioni e delle organizzazioni della società civile e sul monitoraggio degli impatti ambientali e sociali consentono una rendicontazione pubblica periodica e una correzione di rotta basata sull'evidenza.

L'investimento sulla qualità della classe dirigente passa da un dispositivo inedito di **Primarie Aperte** per gli assessori. La candidatura basata su requisiti professionali, la preselezione indipendente, il voto



pubblico che individua una rosa di finalisti e la scelta motivata del presidente compongono un percorso che intreccia competenza, legittimazione e responsabilità. La trasparenza del procedimento, con pubbliche relazioni di motivazione, tende a ridurre l'asimmetria informativa tra cittadini e vertici politici e a rafforzare la fiducia nell'esecutivo.

Il disegno multilivello trova una cerniera territoriale nel **Consiglio dei Territori**, un'assemblea composita che integra amministratori locali, comunità montane, comitati civici e rappresentanze di categoria. Il parere vincolante su opere infrastrutturali e spese di maggiore entità, la periodicità degli incontri in forma itinerante e l'integrazione con la piattaforma digitale orientano scelte di investimento verso criteri di prossimità e di impatto locale, con fondi di accompagnamento dedicati a garantire partecipazione effettiva dei piccoli comuni. La funzione è tanto di indirizzo quanto di controllo diffuso, con capacità di anticipare criticità e di far emergere priorità dal basso.

La governance complessiva è ancorata a una legge quadro con tempi certi, a un'autorità indipendente per la trasparenza partecipativa dotata di poteri sanzionatori, a un piano di comunicazione e formazione

pensato per inclusione e alfabetizzazione civica e a un monitoraggio biennale degli indicatori. Questo assetto istituisce una responsabilità orizzontale e verticale nello stesso tempo, perché lega gli attori alla prova dei risultati e alla pubblicità dei processi. La promessa è una partecipazione che non resti episodica, ma che diventi struttura portante dell'azione pubblica.

La coerenza del Patto emerge nell'intreccio tra digitale, diritti procedurali e responsabilità finanziaria. La piattaforma crea tracciabilità e riuso dei dati, gli strumenti deliberativi e consultivi mettono a valore l'intelligenza collettiva, il bilancio partecipativo sposta risorse reali verso priorità condivise, il disegno di selezione degli assessori lega competenza e consenso, il Consiglio dei Territori porta la dimensione locale nel cuore delle decisioni strategiche. Insieme, questi dispositivi riducono la distanza tra pianificazione e attuazione e restituiscono prevedibilità agli interlocutori sociali ed economici.

Restano sfide che possono essere affrontate con accorgimenti implementativi. La tenuta inclusiva richiede investimenti costanti contro il divario digitale e attenzione a linguaggi e accessibilità, affinché la partecipazione non selezioni i più competenti ma allarghi la base democratica. Il raccordo tra referendum propositivo e competenze legislative regionali va accompagnato da guide pratiche e da un supporto giuridico preventivo, per evitare conflitti di attribuzione e contenziosi. La misurazione degli esiti del bilancio partecipativo merita cruscotti pubblici che mostrino anche la manutenzione e gli effetti a distanza di tempo, così da scoraggiare proposte a bassa sostenibilità. Le primarie per gli assessori, innovazione di forte impatto simbolico, beneficeranno di regole severe su conflitti di interesse, trasparenza dei finanziamenti e parità di accesso alle campagne informative. Il Consiglio dei Territori potrà funzionare da luogo di composizione tra aree interne e poli urbani se sarà assistito da strumenti di analisi indipendenti e da segreterie tecniche in grado di produrre scenari e valutazioni di impatto.

La forza del Patto risiede nella sua capacità di fare della partecipazione un'infrastruttura e non un evento. La promessa di un laboratorio regionale di democrazia attiva appare credibile quando gli impegni si traducono in procedure, dati, tempi e responsabilità, e quando agli strumenti è associata una cultura amministrativa

dell'ascolto e della prova. In questo orizzonte la Regione diventa un ambiente capace di produrre decisioni più informate, più giuste e più tempestive, con benefici attesi sulla qualità delle politiche pubbliche e sulla fiducia collettiva.



